

LA MORTE DEL CAMPIONE

La fede di Kobe, un fatto che dà speranza (di vera gloria)

ATTUALITÀ

28_01_2020

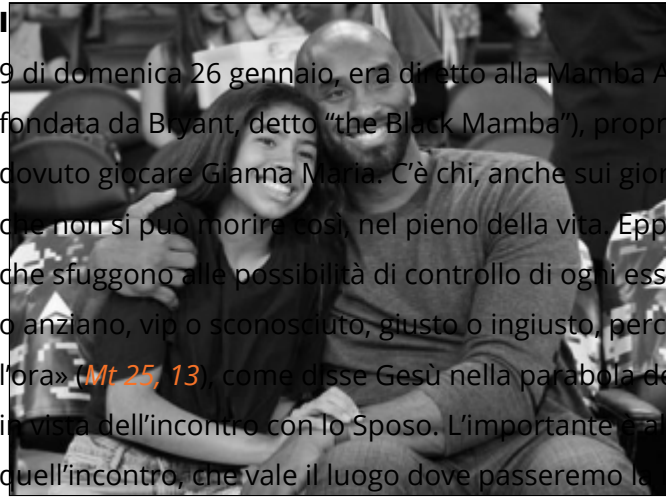


**Ermes
Dovico**



Sono passate meno di 48 ore dalla notizia dell'incidente mortale di Kobe Bryant, 41 anni, e degli altri otto passeggeri del suo elicottero, compresa la tredicenne Gianna Maria, una delle quattro figlie del fuoriclasse della pallacanestro. Meno di 48 ore, ma si è già detto e

scritto di tutto. All'incredulità e allo sgomento iniziali si sono aggiunte tante domande sul perché di una tragedia così, sulle sue cause. Si sono ricordati successi, record, aneddoti personali su Kobe, nonché i sogni della giovanissima figlia, un astro nascente del basket femminile.



I media time, decollate pochi minuti dopo le 9 di domenica 26 gennaio, era diretto alla Mamba Academy (l'accademia cestistica fondata da Bryant, detto "the Black Mamba"), proprio per un torneo a cui avrebbe dovuto giocare Gianna Maria. C'è chi, anche sui giornali, ha parlato di morte "assurda", che non si può morire così, nel pieno della vita. Eppure si muore così e in mille altri modi che sfuggono alle possibilità di controllo di ogni essere umano. Povero o ricco, bambino o anziano, vip o sconosciuto, giusto o ingiusto, perché non sappiamo «né il giorno né l'ora» (**Mt 25, 13**), come disse Gesù nella parabola delle dieci vergini, invitando a vegliare in vista dell'incontro con lo Sposo. L'importante era ora come ci si è preparati per quell'incontro, che vale il luogo dove passeremo la nostra eternità.

La gloria terrena di Kobe è cosa nota. A livello di squadra, cinque titoli Nba con i Los Angeles Lakers e due ori olimpici con la nazionale statunitense. A livello individuale, una quantità enorme di allori. Per esempio: due volte miglior marcatore della stagione, due volte miglior giocatore delle finali, una volta miglior giocatore della stagione regolare, 11 volte nel miglior team di tutta l'Nba, il più giovane giocatore dell'All-Star Game (19 anni e 175 giorni), più tiri da 3 messi a segno in un tempo (8), l'unico giocatore nella storia della Nba ad aver segnato 60 punti nella sua ultima gara da professionista (a quasi 38 anni), 33.643 punti totali, il quarto di tutti i tempi nella storia dell'Nba: LeBron James gli ha soffiato il terzo posto pochi giorni fa e lui si era congratulato con l'amico via Twitter proprio la domenica dello schianto.

I giornali di casa nostra si sono soffermati anche sullo speciale rapporto che legava il campione all'Italia, dove Kobe ha vissuto dai 6 ai 13 anni, seguendo con la famiglia gli spostamenti del padre Joe, cestista anche lui, che giocò per le squadre di Rieti, Reggio Calabria, Pistoia e Reggio Emilia. Di qui, l'italiano fluente di Kobe e i nomi dati alle sue figlie: Natalia Diamante (2003), Gianna Maria (2006-2020), Bianka Bella (2016) e l'ultimogenita Capri Kobe (2019).

Molto meno conosciuto è invece il suo rapporto con la fede, anche in queste ore ignorato dal grande sistema mediatico, fatta salva qualche eccezione, prevalentemente di area cristiana.

Kobe era cresciuto in una famiglia cattolica e nella stessa fede ha voluto educare le sue figlie

, nate dal matrimonio con Vanessa, cattolica anche lei e di quattro anni più giovane, sposata nel 2001 nella chiesa di Sant'Edoardo, a Dana Point (California).

Due anni più tardi, nel 2003, la nascita della primogenita ma anche uno scandalo che rischiava di travolgere per sempre la stella dell'Nba: una dipendente diciannovenne di un hotel del Colorado, dove Kobe aveva soggiornato, accusò il campione di averla stuprata. Seguì l'arresto, e la liberazione su cauzione. Bryant chiese pubblicamente perdono alla moglie, ammise l'adulterio, ma negò l'accusa dello stupro, sostenendo che si fosse trattato di un rapporto consensuale. Alcuni dei suoi maggiori sponsor rescisero il contratto con lui. Nel processo penale le accuse furono a un certo punto archiviate, mentre la causa civile venne risolta con un accordo tra le parti. Kobe aveva intanto fatto una dichiarazione pubblica di scuse alla ragazza e a tutte le persone offese dalla vicenda, sostenendo la linea del fraintendimento. Per lo stress dell'intera vicenda, la moglie Vanessa patì l'aborto spontaneo del loro secondo figlio.

In quella bufera personale e familiare, acuita dalla sovraesposizione mediatica, Kobe trovò la sua àncora di salvezza nella fede cattolica. Come spiegò [in un'intervista a GQ](#) nel 2015: «Avevo paura di andare in prigione? Sì. Amico, avevo 25 anni. Ero terrorizzato. L'unica cosa che mi ha davvero aiutato in quel processo - sono cattolico, sono cresciuto cattolico, i miei bambini sono cattolici - è stata parlare con un prete. In realtà è stato in qualche modo divertente. Lui mi guarda e dice: "L'hai fatto?". E io dico: "Certo che no". Poi chiede: "Hai un buon avvocato?". E io: "Oh, sì, è fenomenale". Allora lui mi disse solo: "Lascia correre, vai avanti. Dio non ti darà nulla che tu non possa affrontare, e ora questo è nelle Sue mani. Questo non è qualcosa che tu puoi controllare, quindi lascia correre". E quello fu il punto di svolta».

Se l'affidamento a Dio lo salvò in quella circostanza, tuttavia le difficoltà e presumibilmente i vizi negli anni successivi riemersero, specie nel rapporto con la moglie. Nel 2011 Vanessa chiese il divorzio, parlando di "inconciliabili differenze", come riferisce sempre *GQ*, ma il divorzio non si concretizzò e 13 mesi più tardi i due si riconciliarono, grazie anche alla volontà di Kobe di preservare il matrimonio: «Non ho intenzione di dire che il nostro matrimonio è perfetto [...]. Noi lottiamo ancora, proprio come ogni coppia sposata. Ma sai, la mia reputazione di atleta è che sono estremamente determinato e che mi faccio un mazzo così. Come potrei farlo nella mia vita professionale se non fossi così nella mia vita personale, quando questa colpisce i miei figli? Non avrebbe alcun senso».

Kobe e sua moglie, come riporta la [CNA](#), frequentavano regolarmente una parrocchia nella contea di Orange (California). E non solo per la Messa domenicale. La

cantante Cristina Ballesterò ha scritto [un lungo post su Instagram](#) sia per ricordare nella preghiera lui e la sua famiglia, sia per raccontare la sorpresa che ebbe nel vedere a Messa e ricevere l'Eucaristia, in un giorno infrasettimanale, Kobe Bryant. Il quale stava in fondo alla chiesa, come d'abitudine, per non distogliere l'attenzione dei parrocchiani da Gesù.

Insieme alla moglie, il cestista ha dato vita a una fondazione per assistere in vari modi giovani senz'atletico e dare una possibilità di crescita attraverso lo sport. Parlando di quest'opera nel 2012, [spiegava](#) di non voler un giorno guardare indietro e adagiarsi al pensiero: «Bene, ho avuto una carriera di successo perché ho vinto così tanti campionati e segnato così tanti punti», ma di voler lasciare un'eredità diversa, dicendosi: «Devi fare qualcosa che abbia un po' più di peso, un po' più di significato, un po' più di scopo».

Padre David Barnes ha scritto su [Twitter](#) di aver saputo che domenica mattina, prima di prendere l'elicottero, Kobe è stato visto a Messa. E il sacerdote ha ricordato che «la Messa è adorazione di Dio. Il Paradiso è adorazione di Dio». Sa Dio dove si trova adesso Kobe. Per il resto, quel che è certo è che ora non serve chiedersi "perché" e rinchiudere lo sguardo dentro la sola prospettiva terrena, bensì offrire preghiere e suffragi per lui, gli altri defunti e per i loro cari rimasti quaggiù. Perché tutto cambia se si entra o no nell'unica ed eterna gloria, quella di Dio. Kobe, lo abbiamo visto, ci pensava. E si può credere che meditasse su questo passo: «Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dove è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore» (Mt 6, 19-21).

AGGIORNAMENTO: Julie Hermes, una portavoce della chiesa di Nostra Signora Regina degli Angeli (Newport Beach, contea di Orange, California), ha confermato al [Daily Mail](#) che Kobe e la figlia Gianna Maria hanno partecipato alla Santa Messa delle 7 del mattino, celebrata da padre Anthony Vu. Sia Kobe che Gianna Maria hanno ricevuto Gesù Eucaristia.